

Le forze italiane in missione all'estero: trend e rischi

di Alessandro Marrone e Michele Nones

ABSTRACT

Nel 2020 l'Italia dispiega all'estero circa 7.300 militari, suddivisi in 35 missioni in 24 Paesi tra Europa, grande Medio Oriente e in misura crescente Africa. I contingenti principali sono presenti in Libano, Iraq, Afghanistan, Kosovo, Libia, Niger e Somalia. Tale impiego è una costante della politica di difesa italiana e rappresenta uno sforzo impegnativo e di lungo periodo per lo strumento militare. Negli ultimi anni le forze armate hanno dovuto affrontare in teatro escalation forti e improvvise del livello di minaccia, e specie in Africa e Libano si trovano ad operare senza gli Stati Uniti come *framework nation* della missione. Ciò comporta nuove e importanti implicazioni per l'Italia quanto a pianificazione e condotta delle operazioni, regole di ingaggio, addestramento, logistica, e gli equipaggiamenti da acquisire e mantenere operativi.

*Politica militare dell'Italia | Forze armate | Missioni militari | Libia | Iraq |
Afghanistan | Nato | Usa*

keywords

Le forze italiane in missione all'estero: trend e rischi

di Alessandro Marrone e Michele Nones*

1. I trend delle missioni italiane all'estero

Al 5 marzo 2020 l'Italia dispiega all'estero un massimo di 7.343 militari¹, suddivisi in 35 missioni internazionali in 24 Paesi tra Europa, Africa, Medio Oriente e Asia centrale. I contingenti principali sono impiegati nei seguenti teatri operativi:

- Libano – Unifil II/Mibil – 1.216 unità;
- Iraq e Kuwait – Prima Parthica – 1.100 unità;
- Afghanistan – Resolute Support – 800 unità;
- Kosovo – Kfor – 538 unità;
- Libia – Miasit – 400 unità;
- Niger – Misin – 290 unità;
- Somalia – Eutm – 123 unità.

A queste missioni dalla prevalente componente terrestre si aggiungono operazioni navali quali Mare Sicuro (754 unità), Eunavfor Med Sophia (520) e Atalanta (407). Occorre infine considerare la partecipazione a continuative attività Nato di deterrenza e difesa come l'Enhanced Forward Presence in Lettonia (166 unità). Nel complesso, contando tutte le operazioni in corso, la regione del Medio Oriente ed Asia centrale vede lo sforzo principale con 3.242 effettivi, seguita dall'insieme di Europa e Mar Mediterraneo (2.237) e dal continente africano (1.399). Quanto al ruolo nelle missioni, l'Italia è attualmente al comando del contingente internazionale in Libano (Onu), Kosovo (Nato) e Somalia (Ue), mentre le missioni Misin e Misiat sono di carattere bilaterale con il governo rispettivamente nigerino e di Tripoli.

¹ Il dato fa riferimento alla consistenza massima annuale del personale come indicato dal sito del Ministero della Difesa. Anche in riferimento alle singole missioni internazionali viene di volta in volta riportato il numero massimo autorizzato di militari dispiegabili nei vari teatri operativi.

* Alessandro Marrone è responsabile del programma "Difesa" e responsabile di ricerca nel programma "Sicurezza" dell'Istituto Affari Internazionali (IAI). Michele Nones è consigliere scientifico dello IAI. Gli autori ringraziano Francesco Pettinari per i preziosi commenti ricevuti sulla prima versione del testo, e Pierluigi Barberini per il supporto quanto a raccolta fonti ed editing.

Questo documento è stato preparato dallo IAI per il seminario "La protezione delle forze armate nei teatri operativi" organizzato dallo IAI al Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) il 30 gennaio 2020 con il supporto di Elettronica, ed è stato rivisto alla luce del dibattito ivi svoltosi. La sua stesura ha inoltre tratto beneficio dal dibattito sulle missioni internazionali dell'Italia lanciato da *AffarInternazionali* nel primo bimestre del 2020.

Il panorama delle missioni internazionali cui partecipano le Forze armate italiane è variegato ma presenta un forte elemento di continuità, o meglio di effetto *legacy* di missioni di stabilizzazione avviate ormai da molti anni che non hanno una prospettiva di completamento o trasformazione nel breve periodo. È questo il caso del Kosovo, dove si è presenti dal 1999, seppur con un contingente oggi minore di venti anni fa, e del Libano che nel 2006 ha visto il passaggio da Unifil I a Unifil II con un mandato e livello di impegno ben più robusto che si è poi stabilizzato nel tempo per quasi un quindicennio.

Nel caso afgano si può certamente parlare di effetto *legacy*, tuttavia l'impegno militare internazionale in corso dal 2001 ha vissuto fasi molto diverse tra loro per compiti e dimensioni, ed il futuro di Resolute Support resta incerto in quanto dipende principalmente dalle trattative in corso tra Stati Uniti e talebani. Ancora più discontinuo l'impegno in Iraq, dove l'Italia è entrata militarmente nel 2003 all'indomani del rovesciamento del regime di Saddam Hussein come parte della "coalizione dei volenterosi" guidata dagli Stati Uniti, per poi uscirne nel 2006 e tornarvi di nuovo nel 2014. Anche in questo secondo caso si tratta di una "*coalition of the willing*" a guida statunitense per contrastare lo Stato islamico, principalmente tramite il sostegno alle autorità irachene e alle forze curde. In questo contesto, il futuro dell'impegno internazionale ed italiano in Iraq dipende largamente dalle decisioni statunitensi, anche rispetto al confronto sempre più duro con l'Iran.

Nel complesso, l'impegno militare italiano all'estero è variegato, robusto e continuo nel tempo. Da tale panorama si possono evidenziare i seguenti sei trend strutturali, che hanno importanti implicazioni per la pianificazione e condotta delle operazioni da parte delle Forze armate italiane.

Una costante della politica di difesa italiana

L'impegno nelle missioni internazionali è una costante della politica estera e di difesa dell'Italia, indipendentemente dall'alternarsi delle coalizioni di governo. Le missioni sono considerate di fatto uno strumento importante per perseguire gli interessi nazionali. Sia quelli direttamente in gioco in teatro, come nel caso della stabilizzazione di Libia, Balcani e Niger con le ovvie ricadute positive e importanti in termini di approvvigionamenti energetici, gestione dei flussi migratori, contrasto al terrorismo internazionale di matrice islamica, sicurezza regionale, sviluppo socio-economico della regione del Mediterraneo fondamentale per l'economia italiana. Sia gli interessi nazionali più generali legati al sistema di alleanze, al posizionamento italiano nelle organizzazioni internazionali di riferimento – Onu, Ue e Nato – e ai rapporti con i più importanti alleati europei e nord americani – è questo il caso in particolare di Iraq, Libano e Afghanistan². In particolare, le missioni all'estero continuano ad essere un elemento molto rilevante della

² Al riguardo si veda, tra gli altri, Alessandro Marrone, "Conte bis: difesa, le missioni internazionali che servono", in *AffarInternazionali*, 19 settembre 2019, <https://www.affarinternazionali.it/?p=75472>.

relazione bilaterale con gli Stati Uniti³, ma anche con Paesi importanti per l'Italia ed il Mediterraneo quali Turchia, Israele o Iran⁴. Ciò implica che le Forze armate italiane dovranno continuare a prepararsi per questo tipo di missioni, fermo restando l'aumentato focus Nato sulla difesa collettiva degli Stati membri.

Un orizzonte di lungo periodo

Le missioni intraprese dall'Italia hanno tendenzialmente un orizzonte di lungo periodo, spesso pluridecennale, e in alcuni casi è difficile persino prevedere un traguardo di completamento e chiusura. Ciò pone la questione politica e operativa del loro adattamento, o validità, a distanza di anni ed in un quadro internazionale in rapido mutamento⁵.

Uno sforzo costante e impegnativo

Con la rilevante eccezione dell'Iraq, la quasi totalità dei teatri operativi non ha visto soluzione di continuità nell'impegno internazionale ed italiano. Si tratta di una costanza che impone requisiti rilevanti, impegnativi e costosi quanto a capacità di *force generation*, supporto logistico e attività di *Maintenance Repair Overhaul Upgrade* (Mrou) degli equipaggiamenti impiegati o impiegabili.

Più Africa per le Forze armate italiane

In parallelo ad un impegno pluridecennale nei Balcani, in Medio Oriente e Asia centrale, negli ultimi anni sono aumentate per numero e dimensione le missioni di stabilizzazione concentrate su *Defence Capacity Building* (Dcb) e *Security Force Assistance* (Sfa)⁶, e in generale le attività di partenariato, in Paesi africani. In primis in Libia, Somalia e Niger, ma anche, sebbene in misura minore, in Mali e a Gibuti. Anche tali operazioni hanno una prospettiva di medio-lungo periodo, ed in alcuni casi – come quello libico – sono in corso già da diversi anni. Il maggiore impegno nel continente africano, non solo nel tradizionale Corno d'Africa e sulla sponda sud del Mediterraneo ma anche nel nuovo contesto del Sahel, è confermato dal recente interesse italiano a partecipare alla missione Ue Takuba, fortemente voluta dalla Francia per assistere le forze locali in Mali nel contrasto al jihadismo islamico⁷.

Escalation forti e improvvise

Nel caso iracheno, afgano e libico il livello di intensità del conflitto ha visto forti escalation nel corso degli anni, fattore che ha messo a dura prova la protezione del contingente militare italiano in termini di disponibilità o meno di mezzi – ad

³ Dario Cristiani, "Difesa: calmierare l'ossessione del 2%", in *AffarInternazionali*, 18 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78373>.

⁴ Pietro Batacchi, "Missioni militari: occorre una svolta", in *AffarInternazionali*, 28 gennaio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=77561>.

⁵ Al riguardo si vedano, tra gli altri, Michele Nones e Vincenzo Camporini, "Ripensare Afghanistan, Iraq e Libia", in *AffarInternazionali*, 16 gennaio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=77326>.

⁶ Claudio Bertolotti, "Mediterraneo: visione strategica e capacità operativa", in *AffarInternazionali*, 12 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=77574>.

⁷ Pietro Batacchi, "TAKUBA, i dettagli della nuova missione nel Sahel", in *RID Portale Difesa*, 3 marzo 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag,3_id,3483.html.

esempio carri armati, velivoli da attacco al suolo, elicotteri da combattimento – del loro numero, prontezza operativa, munizionamento, nonché delle regole di ingaggio e in particolare dei caveat all'impiego della forza. L'escalation sperimentata in Iraq e Libia nel 2020 ha posto anche il problema di una adeguata difesa anti-aerea e anti-missile delle basi che ospitano il contingente italiano, rappresentando una novità rilevante rispetto ai precedenti decenni di operazioni in cui si è goduto di un sostanziale dominio dello spazio aereo in teatro.

Crescente assenza dell'ombrello di sicurezza statunitense

Mentre in Afghanistan e Iraq, e nella prima fase dell'impegno in Kosovo, il contingente italiano è stato inserito in una missione fortemente guidata dagli Stati Uniti, con il relativo dispiegamento di una serie di assetti ed "enablers" statunitensi anche a protezione della missione, nei casi libanese, libico, nigerino e (nella fase attuale) somalo le operazioni si svolgono senza l'ombrello protettivo statunitense. L'assenza degli assetti americani pone una serie di necessità e sfide da affrontare a livello nazionale e/o con gli alleati europei, dal comando e controllo della missione al trasporto strategico e tattico, dai sistemi di Intelligence, sorveglianza e ricognizione (*Intelligence Surveillance Reconnaissance, Isr*) alla difesa anti-aerea e anti-missile, dalla protezione delle basi alla capacità di garantire rinforzi e gestire escalation. Si tratta di uno scenario parzialmente nuovo, molto più pericoloso, e quindi più impegnativo in termini di pianificazione e condotta delle operazioni.

2. Il rischio nei teatri di impiego: sottostimato, in aumento e variegato

Rispetto alle minacce che le Forze armate italiane devono fronteggiare all'estero, occorre in primo luogo fare chiarezza rispetto alla retorica delle "missioni di pace" che rischia di portare ad una sottostima, diretta o indiretta, della loro gravità e quindi delle misure di protezione da mettere in campo. La componente militare è sempre parte di un approccio politico più ampio e a vari livelli. Le Forze armate italiane, e in particolare l'Esercito, si sono sempre distinte per la capacità di impostare rapporti con la popolazione locale, le autorità formali e informali, nonché gli interlocutori nel contesto regionale, che contribuissero in diversi modi alla stabilizzazione dell'area. L'efficacia nel Dcb, l'affiancamento di attività di ricostruzione economica e la tendenzialmente buona cooperazione civile-militare⁸ hanno giovato in tal senso, così come un profilo internazionale dell'Italia sempre moderato e aperto al dialogo con tutte le parti in campo.

Tuttavia, la componente militare mantiene una sua specificità e rilevanza: quella di ricorrere all'uso della forza per difendere, imporre o dissuadere determinate azioni sul terreno. In quanto tale è parte del conflitto, a prescindere dalla latenza

⁸ Si veda al riguardo, Paola Sartori e Alessandra Scalia, "Women and Peace Operations: The Achievement of the Italian Mission in Herat", in *IAI Working Papers*, n. 17|23 (maggio 2017), <https://www.iai.it/it/node/7811>.

o intensità di quest'ultimo, ed è quindi bersaglio diretto o indiretto degli avversari di oggi e di domani. Riconoscere che le missioni all'estero hanno sì un obiettivo di pacificazione e stabilizzazione, ma che lo perseguono con l'uso della forza armata in un contesto rischioso, spesso non-permissivo o semi-permissivo, è la preconditione politica per impostare efficacemente tutti gli aspetti della missione, inclusa la protezione delle forze in teatro⁹. In Libia, Iraq, Afghanistan, Somalia, Niger o Mali, la pace è certamente l'obiettivo da raggiungere, ma non certo la situazione di partenza.

Partendo da tale assunto generale, ovviamente ogni teatro operativo presenta le sue peculiarità ed un diverso livello di minaccia. Il rischio è certamente molto basso in Kosovo, per le caratteristiche locali e regionali e per il percorso di stabilizzazione già avvenuto. La minaccia è relativamente ridotta in Libano, stante la volontà di Israele e di Hezbollah di tenere fede agli impegni presi all'indomani del conflitto del 2006, e la capacità delle istituzioni libanesi di mantenere un certo grado di stabilità e unità nel Paese – condizioni che non si possono dare per scontate in un quadro regionale fortemente instabile come quello mediorientale, in particolare visto lo scontro tra la Turchia e le forze di Assad in Siria con il relativo coinvolgimento russo.

Il rischio per i contingenti italiani è maggiore in Niger, Mali e Somalia, dove operano gruppi criminali o terroristi, milizie, signori della guerra, bande ed insorti di varia natura, che in una situazione di Stato debole o fallito hanno modo di costruire una capacità offensiva non indifferente. Sebbene la minaccia sia relativamente limitata, è tuttavia facilmente scalabile verso la parte alta dello spettro di intensità, data la fragilità e volatilità del contesto locale e regionale. Basti ricordare che all'inizio del 2013 l'intero Mali era sul punto di cadere nelle mani degli insorti islamisti del nord del Paese. Nel Corno d'Africa la continua frammentazione della Somalia può facilmente dare campo libero all'azione di gruppi minori o portare al riaccendersi degli scontri tra i potentati locali, mentre attacchi tramite ordigni esplosivi improvvisati (*Improvised Explosive Device, Ied*) sono avvenuti anche nel 2019 contro militari italiani¹⁰.

Un livello relativamente più elevato di rischio si riscontra in Afghanistan, Iraq e Libia¹¹. Il teatro afgano è quello che ha visto il numero più alto di vittime tra i militari italiani dalla fine della Seconda Guerra mondiale, e la guerriglia talebana continua con forza nonostante 19 anni di impegno internazionale nel Paese. La missione Resolute Support ha dal 2014 una dimensione – circa 16.500 effettivi¹²

⁹ Alessandro Marrone, "Riconoscere il rischio e agire di conseguenza", in *AffarInternazionali*, 10 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78043>.

¹⁰ "Somalia: gli Shabab attaccano i militari italiani. Le foto e il video dei Lince colpiti", in *Analisi Difesa*, 30 settembre 2019, <https://www.analisedifesa.it/?p=127935>.

¹¹ Al riguardo si vedano, tra gli altri, gli interventi al forum organizzato da *AffarInternazionali* con la partecipazione del viceministro degli Affari esteri Marina Sereni, "Iraq e Libia nel caos", 10 gennaio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=77224>.

¹² NATO, *Resolute Support Mission (RSM): Key Facts and Figures*, febbraio 2020, <https://www.nato>.

– ed un mandato tali da ridurre l'esposizione del contingente internazionale alla minaccia talebana, rispetto a quando la precedente International Security Assistance Force a guida Nato superava le 140.000 unità¹³ – di cui circa 5.000 italiani. Ciononostante, le attività di formazione ed assistenza alle forze armate e di sicurezza afgane implicano comunque l'azione in un contesto segnato da ricorrenti attacchi, imboscate e attentati dall'alto numero di vittime. Inoltre, la gestione americana delle trattative con i talebani ed i relativi tentativi di accordo determinano un quadro di incertezza che indebolisce il governo afgano¹⁴ e crea spazio per escalation di attacchi da parte di vecchi e nuovi gruppi di insorti.

In Iraq la minaccia arriva da due fronti diversi, entrambi molto pericolosi. Sul fronte nordoccidentale, gli affiliati allo Stato islamico hanno sì perso il controllo territoriale del Paese e delle province siriane, ma mantengono una significativa capacità di azione nonché appoggi nel territorio iracheno e negli stati della regione, potendo così compiere atti di guerriglia come quello che ha portato al grave ferimento di cinque militari italiani a novembre 2019¹⁵. Il pericolo resta alto in quanto le vicende irachene dell'ultimo decennio dimostrano come il vuoto di potere statale, le divisioni etnico-religiose ed i contrasti tra le potenze regionali possono creare terreno fertile per una ascesa anche rapidissima di gruppi estremisti, che nel triennio 2014-2016 hanno acquisito quasi le capacità di uno stato sotto le bandiere del Califfato.

Sul fronte orientale, l'influenza iraniana su alcune componenti sciite dell'Iraq, che già nel 2004 aveva concorso alle battaglie dei ponti di Nassiriya contro il contingente italiano, si combina ad una proiezione di potenza militare di Teheran sull'Iraq nel quadro del confronto con gli Stati Uniti. Ad esempio, l'attacco missilistico del gennaio 2020 contro le basi statunitensi che ospitavano anche i soldati italiani, in particolare a Erbil, potrebbe non restare l'ultimo atto dell'offensiva iraniana nella regione. Ulteriori attacchi alle basi, ai convogli, alle ambasciate ed al personale occidentale in Iraq, direttamente o indirettamente manovrati dall'Iran, sono possibili e potrebbero avere come bersaglio anche i militari italiani. Infatti, per quanto questi ultimi abbiano adottato un approccio volto a costruire buoni rapporti con gli attori locali e regionali, in uno scenario di confronto e scelta di campo – o con Washington o con Teheran – chi è nella coalizione statunitense ne condivide i rischi, anche se non se ne condividono in alcuni casi la strategia o le azioni. Inoltre, la presenza militare internazionale in Iraq è impostata per sostenere le forze irachene nel contrasto allo Stato islamico, non per proteggersi dagli attacchi di una potenza regionale come l'Iran, e presenta quindi una serie di

[int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/2/pdf/2020-02-RSM-Placemat.pdf](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/2/pdf/2020-02-RSM-Placemat.pdf).

¹³ NATO, *ISAF's mission in Afghanistan (2001-2014) (Archived)*, ultimo aggiornamento 1 settembre 2015, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_69366.htm.

¹⁴ Claudio Bertolotti, "L'accordo di Trump è una vittoria per i talebani?", in *AffarInternazionali*, 29 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78775>.

¹⁵ Si veda, tra gli altri, Pietro Batacchi, "Forze speciali e missioni all'estero", in *RID Portale Difesa*, 12 novembre 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag,3_id,3312.html.

vulnerabilità¹⁶. Di certo, con l'escalation tra Stati Uniti ed Iran il livello di rischio nel 2020 è più elevato rispetto agli anni precedenti.

Infine, in Libia il rischio non solo è elevato, ma è in forte crescita dal 2019 a causa dell'offensiva dell'Esercito nazionale libico (Libyan National Army, Lna) del generale Khalifa Haftar contro il Governo di accordo nazionale di Fayez al Sarraj. Nel teatro libico si registra sin dal 2011 la minaccia posta da una situazione di anarchia nella quale decine di milizie locali possono accedere ad armamenti in grado di colpire, in varia misura, il personale militare straniero operante nel Paese. Tra le tecniche che potrebbero essere impiegate da tali gruppi si annoverano attentati, agguati, Ied, fuoco di mortaio, lancio di razzi o uso di droni per scopi di intelligence e non solo – basti pensare alla minaccia chimica, biologica o radiologica potenzialmente veicolata tramite droni duali anche di piccole dimensioni, i quali potrebbero essere anche armati con esplosivi. In aggiunta, con l'escalation del conflitto e la partecipazione più diretta di altri Stati della regione e non, dalla Turchia alla Russia passando per Egitto e Qatar, il livello degli scontri e degli assetti militari impiegati è salito repentinamente. L'abbattimento di un drone italiano a novembre 2019¹⁷ e i ripetuti bombardamenti nei mesi scorsi sulle infrastrutture di Misurata, incluso l'aeroporto, le basi e le istituzioni dove si trovano o operano i militari italiani¹⁸, costituiscono importanti segnali d'allarme in tal senso e dimostrano le capacità offensive raggiunte dal Lna. Il cessate il fuoco raggiunto con la conferenza di Berlino del 19 gennaio ha avuto breve durata, e a fine febbraio le forze di Haftar hanno abbattuto tre droni turchi operanti a favore delle milizie alleate del governo di Tripoli¹⁹. In questo contesto di escalation e capovolgimenti di fronte continui e improvvisi²⁰, come quello di Sirte a favore di Haftar avvenuto all'inizio del 2020, nessuno scenario ad alta intensità è escludibile a priori per le forze italiane né a Misurata né a Tripoli.

Stante la forza degli attori locali ed il coinvolgimento più o meno diretto degli stati della regione, tanto in Libia quanto in Iraq e Afghanistan la teorica linea di confine tra minaccia asimmetrica e simmetrica è sempre più labile, moltiplicando il rischio a livello tattico e operativo per le forze italiane in teatro. Non a caso a gennaio 2020 il Ministero della Difesa ha innalzato il livello di allerta nelle basi italiane in tutto il Medio Oriente²¹.

¹⁶ Gianandrea Gaiani, "L'Iran fa 'ammuina' senza fare troppi danni", in *Analisi Difesa*, 9 gennaio 2020, <https://www.analisedifesa.it/?p=130560>.

¹⁷ Gianandrea Gaiani, "L'imbarazzante caso dei droni italiano e americano abbattuti in Libia", in *Analisi Difesa*, 25 novembre 2019, <https://www.analisedifesa.it/?p=129466>.

¹⁸ Gianluca Di Feo, "Libia, nuovo attacco delle forze di Haftar sull'aeroporto degli italiani", in *La Repubblica*, 2 ottobre 2019, https://www.repubblica.it/esteri/2019/10/02/news/libia_attacco_haftar_aeroporto_misurata-237502638.

¹⁹ Pietro Batacchi, "Libia, niente accordo a Ginevra e riprendono gli scontri", in *RID Portale Difesa*, 27 febbraio 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag,3_id,3477.html.

²⁰ Si veda al riguardo, tra gli altri, Pietro Batacchi, "Libia, le incognite del dopo Berlino", in *RID Portale Difesa*, 20 gennaio 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag,3_id,3421.html.

²¹ Giampaolo Cadalanu, "Dall'Iraq al Libano: i rischi per i militari italiani dopo l'uccisione di

3. Le implicazioni in termini operativi, capacitivi, logistici e di addestramento

Dato un livello di rischio variegato e generalmente in aumento, nei teatri dove sono impiegati i contingenti italiani occorre predisporre e aggiornare costantemente adeguate misure per difendersi a livello operativo e tattico da un ampio spettro di minacce che comprendono attentati, agguati, uso di Ied, fuoco di mortaio, lancio di razzi o uso di droni.

I rischi riguardano sia le operazioni su larga scala, che implicano ovviamente maggiori attività, spostamenti e rifornimenti, e quindi giocoforza più esposizione, sia piccoli team militari impiegati in attività di Dcb. Questi ultimi, infatti, in quanto *trainers* e *mentors* condividono con le forze armate e/o di sicurezza locali non solo l'addestramento nelle basi, ma anche le attività sul campo, e sono quindi egualmente esposti alla minaccia²². Accanto alle missioni più robuste in Libano, Iraq, Afghanistan o Libia, non bisogna quindi dimenticare i militari italiani impiegati in numerosi Paesi africani e mediorientali, dalla Tunisia al Niger, dalla Somalia a Gibuti.

La vulnerabilità delle Forze armate italiane aumenta nel momento in cui i militari escono dalle basi per attività che vanno dalla sorveglianza al supporto alle forze di sicurezza locali, implicando spesso operazioni di contrasto diretto degli avversari come nel caso iracheno o afgano. La maggior parte degli spostamenti in teatro è particolarmente esposta alla minaccia degli Ied che, a differenza di altri ordigni che richiedono una produzione industriale basata su investimenti e know-how tecnologico, possono essere facilmente assemblati da piccoli gruppi o persino da singoli individui, senza particolare bisogno di conoscenze tecnologiche e con costi ridotti. Non a caso il maggior numero di feriti italiani nelle missioni all'estero viene causato da attacchi a convogli e pattuglie. Un'analoga esigenza di protezione si pone anche per tutti quei trasporti che servono a rifornire i contingenti all'interno del teatro operativo, e che coinvolgono personale militare e civile, italiano, internazionale e locale. Inoltre la minaccia degli Ied è particolarmente insidiosa nei centri abitati, anche piccoli, nei quali il dispositivo e l'avversario che lo attiva possono mimetizzarsi più facilmente. Ciò è particolarmente problematico per le Forze armate italiane vista la necessità di frequenti interazioni con la popolazione locale, e la positiva attitudine al riguardo, che aumenta in una certa misura il livello di rischio. Si tratta di una criticità destinata a perdurare ed anzi ad aumentare nel tempo, visti i trend globali e regionali a favore dell'urbanizzazione, specie delle aree costiere, e della crescita di città e "mega-cities"²³.

Soleimani", in *La Repubblica*, 3 gennaio 2020, https://www.repubblica.it/esteri/2020/01/03/news/dall_iraq_al_libano_i_rischi_per_i_militari_italiani_dopo_l_uccisione_di_soleimani-244901779.

²² Alessandro Marrone, "I rischi per le Forze armate in missione", in *RID Portale Difesa*, 24 febbraio 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag,3_id,3471.html.

²³ Si veda al riguardo Stato Maggiore dell'Esercito, *Future Operating Environment post 2035. Implicazioni per lo strumento militare terrestre*, 2019, <http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Le-5-Sfide/Documents/FOE%20POST%202035%20-%20versione%20italiana.pdf>.

In contesti operativi complessi e rischiosi, uno dei diversi tasselli funzionali ad un'adeguata protezione delle forze italiane, e più in generale all'efficacia della missione, è l'intelligence a supporto delle operazioni. Intelligence che spazia da quella satellitare a quella raccolta dagli uomini e le donne sul campo, e comprende la sorveglianza elettromagnetica e la dimensione cibernetica. A tal fine è importante l'attuale sforzo dell'Esercito per riconvertire le unità tradizionalmente incaricate delle trasmissioni, per digitalizzare in modo sicuro ed efficace le proprie brigate, e per formare esperti militari proprio nella dimensione cyber.

Altro tassello fondamentale del mosaico della protezione delle forze in teatro è rappresentato dalla quantità, qualità, resistenza, e grado di aggiornamento e manutenzione dei diversi equipaggiamenti – in particolare veicoli – a disposizione delle Forze armate. Il veicolo da trasporto Lince è un esempio positivo al riguardo, viste le sue alte performance contro gli Ied nei teatri afgano, iracheno e africani; così come per il singolo soldato la dotazione di avanzati visori, sistemi di comunicazione e protezioni costituisce un elemento importante per la protezione a livello tattico. In questo contesto, la gestione degli equipaggiamenti dovrebbe dare maggiore importanza agli aspetti di supporto logistico e alle attività di Mrou, in passato spesso sottovalutati rispetto al procurement di nuovi mezzi, proprio per assicurare che le capacità acquisite mantengano in teatro operativo un elevato livello di prontezza ed efficienza, aumentando così la protezione delle forze e la loro efficacia d'azione. Così come andrebbero intensificate le attività di addestramento e le esercitazioni, in Italia e all'estero, per garantire che dottrine di impiego, procedure e formazione del personale militare rispettino i più alti standard Nato. Infatti, il modo in cui si impiegano gli equipaggiamenti a disposizione è altrettanto importante della loro qualità e quantità nell'assicurare uno strumento militare efficace ed in grado di proteggersi dalle minacce nei teatri operativi.

A livello sia tattico che operativo, per la sicurezza degli spostamenti dei contingenti è molto rilevante anche il supporto aereo, fornito da assetti ad ala sia fissa che rotante. Tali assetti comprendono in misura sempre maggiore i sistemi a pilotaggio remoto (*Unmanned Aerial System, Uas*), che necessitano però di un adeguato sistema di comando e controllo per operare in sicurezza rispetto alle minacce cibernetica e di guerra elettronica che possono essere portate da attori statuali e non. Si tratta di un settore dalla veloce innovazione tecnologica, in cui l'aspetto di resilienza e protezione deve bilanciare la necessità di aumentare le performance in termini di *payload*, *range*, sensori, ecc.

Al tempo stesso, l'uso da parte degli avversari di Uas per scopi di intelligence e non solo è in crescita, anche vista la facilità nel reperire droni sul mercato civile. Basti pensare alla suddetta minaccia nucleare, biologica, chimica, radiologica o esplosiva (Nbcrc) potenzialmente veicolata tramite droni duali. La minaccia e la relativa tecnologia sono in continua evoluzione e, ad esempio, anche droni di dimensioni ridotte possono essere molto insidiosi in determinate condizioni operative come quelle urbane. È quindi necessario essere in grado di prevedere e sviluppare sistemi di protezione e di contrasto *ad hoc*. In questo ambito il Centro di eccellenza

dell'Esercito collocato a Sabaudia può svolgere un ruolo molto importante per lo sviluppo di requisiti e test di soluzioni tecnologiche in partnership con l'industria della difesa italiana. Più in generale, contro la minaccia sia dei droni che degli Ied occorre investire maggiormente nello sviluppo di sistemi di identificazione, soppressione e difesa attiva e passiva a tutela del personale e dei mezzi²⁴.

Infine, occorre ricordare che gli attacchi portati con mezzi tradizionali, *unmanned* o tramite il dominio cibernetico, riguardano anche le infrastrutture fisiche necessarie alla missione, a partire dalle basi che ospitano le forze italiane. Si tratta quindi di pensare in maniera integrata la protezione in teatro, in un'ottica fortemente interforze e multidimensionale rispetto ad una minaccia che si muove nei vari domini operativi – terrestre, aereo, cibernetico – e va ben oltre la distinzione tra simmetrica e asimmetrica. Ottica che implica un ammodernamento della componente terrestre comparabile con quello avvenuto per la marina e l'aeronautica militare negli ultimi anni, in modo da garantire la piena interoperabilità delle Forze armate italiane e l'efficacia e sicurezza dello strumento militare nel suo complesso.

4. Maggiori responsabilità per l'Italia

In conclusione, i rischi per le Forze armate italiane in missione all'estero sono vari ed in aumento, ed hanno forti implicazioni in termini operativi, capacitivi, logistici e di addestramento. Tali rischi si collocano in un contesto internazionale in evoluzione a partire proprio dalle alleanze su cui ha fatto perno l'impiego dello strumento militare all'estero nel periodo post-Guerra Fredda. Infatti, dall'insediamento dell'amministrazione Trump gli Stati Uniti hanno cercato con maggiore determinazione, sebbene con alterne vicende, di disimpegnarsi dai conflitti in Africa, Medio Oriente e Asia centrale – ovvero i teatri operativi che vedono la maggiore presenza di forze italiane in contesti rischiosi – nonché di evitare impieghi ulteriori. L'esplicito obiettivo politico del presidente repubblicano è risparmiare agli Stati Uniti lutti e risorse evitando operazioni non essenziali per la sicurezza nazionale, ricapitalizzare lo strumento militare statunitense e ri-orientarlo al contenimento di Cina e Russia tramite investimenti in tecnologie ed equipaggiamenti per conflitti inter-statali ad ampio spettro, comprese le dimensioni spaziale e cibernetica. Ciò implica sempre più il venire meno della spinta politico-militare americana per interventi su larga scala di gestione delle crisi e/o stabilizzazione nel "fianco sud" della Nato, sia tramite coalizioni *ad hoc* che attraverso l'Alleanza Atlantica. Piuttosto, Washington ha chiesto e chiede agli alleati europei di farsi maggiormente carico della sicurezza del loro vicinato meridionale e sud-orientale, a partire dall'Iraq dove la Nato su spinta americana lo scorso febbraio ha deciso di rilevare alcune delle attività di addestramento delle forze irachene e curde finora condotte dalla coalizione globale guidata dagli Usa²⁵.

²⁴ Michele Nones e Ester Sabatino, "Difesa: missioni internazionali come strumento di politica estera", in *AffarInternazionali*, 3 dicembre 2019, <https://www.affarinternazionali.it/?p=76706>.

²⁵ NATO, *Defence Ministers Agree to Enhance NATO's Training Mission in Iraq*, 12 febbraio 2020,

Il ritiro strategico americano da Africa, Medio Oriente e Asia centrale comporta tre importanti implicazioni per le Forze armate italiane rispetto al loro impiego all'estero. In primo luogo, pianificare a livello politico, strategico e militare l'impegno delle Forze armate in missioni internazionali in un quadro che vedrà gli Stati Uniti sempre meno come *framework nation*, ma piuttosto come supporto – ad esempio in termini di intelligence – per operazioni condotte dagli alleati europei, nel quadro Nato o in altri formati.

In secondo luogo, da parte italiana occorre prendere atto che, stante la tendenza americana a limitare il più possibile l'intervento militare all'estero, le missioni internazionali in questa fase sono volte principalmente alla formazione delle forze armate locali²⁶, con una presenza possibilmente ridotta di truppe e assetti occidentali sul terreno. Non a caso, l'acceso dibattito politico all'interno dell'Alleanza Atlantica su come proiettare stabilità nel "fianco sud", fortemente alimentato dall'Italia, ha portato ad una serie di singole misure circoscritte, dalla cooperazione militare con Tunisia e Giordania al lancio della missione marittima Sea Guardian, alla creazione dell'Hub per il Sud di Napoli²⁷. Misure di portata e impatto limitato perché, da parte americana e non solo, aldilà delle dichiarazioni di principio sul ruolo della Nato in Medio Oriente vi è una forte riluttanza all'impiego dello strumento militare a sud, se si escludono impegni mirati e circoscritti come nel caso dell'addestramento delle forze armate irachene²⁸.

In terzo luogo, il disimpegno americano dalle regioni a sud e sud-est dell'Europa non ha visto finora una collettiva assunzione di responsabilità dei Paesi europei per la stabilità e sicurezza del proprio vicinato, né nel quadro Ue né in quelli Onu o Nato, o in formati nuovi come l'Iniziativa europea d'intervento (*European Intervention Initiative*, EI2) lanciata da Parigi²⁹. Certamente dall'adozione della Strategia globale dell'Ue nel 2016 l'Unione ha compiuto diversi progressi nel campo della difesa, quali il lancio della Cooperazione strutturata permanente (*Permanent Structured Cooperation*, PESCO), del Fondo europeo per la difesa (*European Defence Fund*, EDF) e della Capacità militare di pianificazione e condotta (*Military Planning and Conduct Capability*, MPCC) all'insegna dell'ambizione verso una maggiore autonomia strategica. Tuttavia gli Stati Ue hanno continuato a muoversi sulla base di agende nazionali spesso divergenti, come in Libia, o a restare spettatori

https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_173306.htm.

²⁶ Si veda al riguardo, Alessandro Marrone e Karolina Muti, "Policies and Tools for Dealing with Nonstate Actors", in Tomáš Valásek (a cura di), *New Perspectives on Shared Security: NATO's Next 70 Years*, Bruxelles, Carnegie Europe, 2019, p. 69-73, <https://carnegieeurope.eu/publications/?fa=80441>.

²⁷ Si veda al riguardo, Margherita Bianchi, Guillaume Lasconjarias e Alessandro Marrone, "Proiettare stabilità nel vicinato a sud della NATO", in *Documenti IAI*, n. 17|14 (luglio 2017), <https://www.iai.it/it/node/8057>.

²⁸ Si veda al riguardo, tra gli altri, Francesco Pettinari, "Più Nato in Medio Oriente?", in *AffarInternazionali*, 14 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78237>.

²⁹ Si veda al riguardo, tra gli altri, Francesco Pettinari e Alessandro Marrone, "Difesa: perché l'Italia fa bene ad aderire alla E2I francese", in *AffarInternazionali*, 28 ottobre 2019, <https://www.affarinternazionali.it/?p=76041>.

ininfluenti come nel caso della Siria, e l'azione esterna delle istituzioni di Bruxelles ha di conseguenza segnato il passo. Occorre quindi a livello italiano, europeo ed euro-atlantico agire con fermezza evitando che il vuoto di sicurezza non colmato da Onu, Ue o Nato diventi un terreno fertile per la volontà di singoli attori di ridisegnare i rapporti di potenza con l'uso della forza³⁰. D'altronde, dalla fine della Guerra Fredda mai come in questo periodo i conflitti sono stati vicini ai confini dell'Unione³¹, e l'Italia è proprio sulla linea del fronte nel Mediterraneo.

È in questo contesto che si colloca oggi, e nel prossimo futuro, l'impegno italiano nelle missioni internazionali. È in quest'ottica che vanno riconsiderati il legame di tale impegno con gli interessi nazionali, il suo orizzonte di lungo periodo, i requisiti di uno sforzo costante, i rischi di escalation forti e improvvise, le necessità dovute alla crescente assenza dell'ombrello militare statunitense. Da tale valutazione dovrebbe discendere una pianificazione e gestione maggiormente strategica sia dell'impegno delle Forze armate all'estero, dagli aspetti giuridici a quelli operativi, sia più in generale dello strumento militare, in termini di sviluppo capacitivo, procurement, logistica e addestramento³².

L'Italia si trova sempre più nella necessità di assumere maggiori responsabilità ed un ruolo di guida rispetto alle crisi e all'instabilità nel Mediterraneo allargato, potendo contare meno sulla leadership statunitense e dovendo agire in modo più proattivo e autonomo per costruire una risposta europea e/o euro-atlantica alle sfide alla propria sicurezza ed interessi nazionale. Tale risposta deve contare su un ampio ventaglio di strumenti, al cui interno la componente militare è un tassello importante che necessita adeguata attenzione ed investimenti per poter funzionare al servizio del Paese.

aggiornato 9 marzo 2020

³⁰ Claudio Graziano, "Il contributo militare degli Stati membri e l'autonomia dell'Ue", in *AffarInternazionali*, 24 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78574>.

³¹ Jacopo Barigazzi e Andrew Gray, "Top EU General: Libya Mission Is Key Test", in *Politico*, 17 febbraio 2020, <https://www.politico.eu/article/top-eu-general-libya-mission-is-key-test-claudio-graziano>.

³² Michele Nones, "Missioni militari e interessi da tutelare", in *Airpress*, n. 108 (febbraio 2020), p. 28-29.

Figura 1 | Operazioni militari dell'Italia



L'ITALIA È IMPEGNATA IN 39 MISSIONI DI CUI 36 INTERNAZIONALI IN 24 PAESI

AFRICA	EUROPA E MEDITERRANEO	ASIA E MEDIO ORIENTE
LIBIA MIASIT (MISSIONE ASSISTENZA E SUPPORTO)	400	754 LIBANO (UNIFIL - MIBIL)
SOMALIA (EUTM)	123 EUNAVFORMED	520 AFGHANISTAN (RS)
GIBUTI (BMIS)	92 KOSOVO (KFOR)	538 IRAQ - KUWAIT (PRIMA PARTHICA)
EGITTO (MFO)	75 LETTONIA (EFP)	166 EAU - AL MINHAD TASK FORCE AIR
NIGER MISIN (MISSIONE ASSISTENZA E SUPPORTO)	290 STANDING NAVAL FORCES NATO (SNMG2 - SNMCMG2)	259
MALI (EUTM)	12	
TERRITORIO NAZIONALE		
STRADE SICURE	7050	

ALTRE MISSIONI circa **872**

CONSISTENZA MASSIMA ANNUALE DEL PERSONALE

OPERAZIONI INTERNAZIONALI	7.343
OPERAZIONI NAZIONALI	7.050

Fonte Normativa

I numeri del personale sono relativi alla consistenza massima annuale previsti dalla Delibera del Consiglio dei Ministri del 23 aprile 2019, trasmessa alle Camere per la prosecuzione delle missioni in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno ai processi di pace e stabilizzazione e la partecipazione dell'Italia a ulteriori missioni internazionali, e dalla Legge 21 luglio 2016, n. 145, recante disposizioni per la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali.

Fonte: Ministero della Difesa, *Operazioni militari*, infografica aggiornata al 27 febbraio 2020, <http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/Pagine/OperazioniMilitari.aspx>.

Riferimenti

Jacopo Barigazzi e Andrew Gray, "Top EU General: Libya Mission Is Key Test", in *Politico*, 17 febbraio 2020, <https://www.politico.eu/article/top-eu-general-libya-mission-is-key-test-claudio-graziano>

Pietro Batacchi, "Forze speciali e missioni all'estero", in *RID Portale Difesa*, 12 novembre 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag,3_id,3312.html

Pietro Batacchi, "Libia, le incognite del dopo Berlino", in *RID Portale Difesa*, 20 gennaio 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag,3_id,3421.html

Pietro Batacchi, "Libia, niente accordo a Ginevra e riprendono gli scontri", in *RID Portale Difesa*, 27 febbraio 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag,3_id,3477.html

Pietro Batacchi, "Missioni militari: occorre una svolta", in *AffarInternazionali*, 28 gennaio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=77561>

Pietro Batacchi, "TAKUBA, i dettagli della nuova missione nel Sahel", in *RID Portale Difesa*, 3 marzo 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag,3_id,3483.html

Claudio Bertolotti, "L'accordo di Trump è una vittoria per i talebani?", in *AffarInternazionali*, 29 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78775>

Claudio Bertolotti, "Mediterraneo: visione strategica e capacità operativa", in *AffarInternazionali*, 12 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=77574>

Margherita Bianchi, Guillaume Lasconjarias e Alessandro Marrone, "Proiettare stabilità nel vicinato a sud della NATO", in *Documenti IAI*, n. 17|14 (luglio 2017), <https://www.iai.it/it/node/8057>

Giampaolo Cadalanu, "Dall'Iraq al Libano: i rischi per i militari italiani dopo l'uccisione di Soleimani", in *La Repubblica*, 3 gennaio 2020, https://www.repubblica.it/esteri/2020/01/03/news/dall_iraq_al_libano_i_rischi_per_i_militari_italiani_dopo_l_uccisione_di_soleimani-244901779

Dario Cristiani, "Difesa: calmierare l'ossessione del 2%", in *AffarInternazionali*, 18 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78373>

Gianluca Di Feo, "Libia, nuovo attacco delle forze di Haftar sull'aeroporto degli italiani", in *La Repubblica*, 2 ottobre 2019, https://www.repubblica.it/esteri/2019/10/02/news/libia_attacco_haftar_aeroporto_misurata-237502638

Gianandrea Gaiani, "L'imbarazzante caso dei droni italiano e americano abbattuti in Libia", in *Analisi Difesa*, 25 novembre 2019, <https://www.analisedifesa.it/?p=129466>

Gianandrea Gaiani, "L'Iran fa 'ammulina' senza fare troppi danni", in *Analisi Difesa*, 9 gennaio 2020, <https://www.analisdifesa.it/?p=130560>

Claudio Graziano, "Il contributo militare degli Stati membri e l'autonomia dell'Ue", in *AffarInternazionali*, 24 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78574>

Alessandro Marrone, "Conte bis: difesa, le missioni internazionali che servono", in *AffarInternazionali*, 19 settembre 2019, <https://www.affarinternazionali.it/?p=75472>

Alessandro Marrone, "Riconoscere il rischio e agire di conseguenza", in *AffarInternazionali*, 10 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78043>

Alessandro Marrone, "I rischi per le Forze armate in missione", in *RID Portale Difesa*, 24 febbraio 2020, https://www.portaledifesa.it/index~phppag_3_id,3471.html

Alessandro Marrone e Karolina Muti, "Policies and Tools for Dealing with Nonstate Actors", in Tomáš Valášek (a cura di), *New Perspectives on Shared Security: NATO's Next 70 Years*, Bruxelles, Carnegie Europe, 2019, p. 69-73, <https://carnegieeurope.eu/publications/?fa=80441>

NATO, *Defence Ministers Agree to Enhance NATO's Training Mission in Iraq*, 12 febbraio 2020, https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_173306.htm

NATO, *ISAF's mission in Afghanistan (2001-2014) (Archived)*, ultimo aggiornamento 1 settembre 2015, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_69366.htm

NATO, *Resolute Support Mission (RSM): Key Facts and Figures*, febbraio 2020, https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/2/pdf/2020-02-RSM-Placemat.pdf

Michele Nones, "Missioni militari e interessi da tutelare", in *Airpress*, n. 108 (febbraio 2020), p. 28-29

Michele Nones e Vincenzo Camporini, "Ripensare Afghanistan, Iraq e Libia", in *AffarInternazionali*, 16 gennaio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=77326>

Michele Nones e Ester Sabatino, "Difesa: missioni internazionali come strumento di politica estera", in *AffarInternazionali*, 3 dicembre 2019, <https://www.affarinternazionali.it/?p=76706>

Francesco Pettinari, "Più Nato in Medio Oriente?", in *AffarInternazionali*, 14 febbraio 2020, <https://www.affarinternazionali.it/?p=78237>

Francesco Pettinari e Alessandro Marrone, "Difesa: perché l'Italia fa bene ad aderire alla E2I francese", in *AffarInternazionali*, 28 ottobre 2019, <https://www.affarinternazionali.it/?p=76041>

Paola Sartori e Alessandra Scalia, "Women and Peace Operations: The Achievement of the Italian Mission in Herat", in *IAI Working Papers*, n. 17|23 (maggio 2017), <https://www.iai.it/it/node/7811>

Stato Maggiore dell'Esercito, *Future Operating Environment post 2035. Implicazioni per lo strumento militare terrestre*, 2019, <http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Le-5-Sfide/Documents/FOE%20POST%202035%20-%20versione%20italiana.pdf>

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e *governance* globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medioriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*AffarInternazionali*), tre collane di libri (*Global Politics and Security*, *Quaderni IAI* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via Angelo Brunetti, 9 - I-00186 Roma, Italia

T +39 06 3224360

F + 39 06 3224363

iai@iai.it

www.iai.it

Ultimi DOCUMENTI IAI

Direttore: Alessandro Marrone (a.marrone@iai.it)

- 20 | 03 Alessandro Marrone e Michele Nones, *Le forze italiane in missione all'estero: trend e rischi*
- 20 | 02 Jean-Pierre Darnis, Xavier Pasco and Paul Wohrer, *Space and the Future of Europe as a Global Actor: EO as a Key Security Aspect*
- 20 | 01 Francesco Pettinari, *L'Europa della difesa accelera, e l'Italia?*
- 19 | 21 Eleonora Poli e Lara Laviola, *Tavola rotonda italo-olandese Van Wittel/Vanvitelli*
- 19 | 20 Eleonora Poli, Lara Laviola and Laura Sacher, *Central European Initiative Dialogue Forum*
- 19 | 19 Matteo Bonomi, *Walking the Strategic Talk. A Progressive EU Foreign Policy Agenda. Conference Report*
- 19 | 18 Margherita Bianchi, *From Findings to Market: Perspectives and Challenges for the Development of Gas Resources in the East Med*
- 19 | 17 Michele Nones, Paola Sartori e Andrea Aversano Stabile, *La difesa missilistica e l'Italia: vecchie minacce e nuove sfide per la sicurezza nazionale*
- 19 | 16 Filippo Cutrera, *Priorità italiane dopo 70 anni di Nato*
- 19 | 15 Andrea Lezzi, *Comunicazione social dei partiti e narrazione euroscettica nelle europee 2019*